

Il governo aveva minacciato fiducie a raffica sulla legge finanziaria

Sfida (ritirata) al Senato

Tassa della salute, nessuna decisione

Un comunicato emesso dal Consiglio dei ministri di ieri mattina è stato annullato dopo le proteste di Palazzo Madama - Ugo Pecchioli: «La maggioranza è ormai in uno stato confusionale» - Le repliche dei ministri Gorla e Romita - Si avviano le votazioni

ROMA — All'ora di pranzo, con una riunione di appena otto minuti, il Consiglio dei ministri aveva decretato ieri di soffocare il libero esame parlamentare della legge finanziaria, preannunciando l'imposizione al Senato di una raffica di voti di fiducia. Ci sono volute ben cinque ore perché il governo facesse marcia indietro.

gruppi parlamentari a Palazzo Madama e non solo dell'opposizione. Palazzo Chigi annunciava in pratica di voler porre quasi duecento fiducie, tanti quanti sono gli emendamenti ai documenti finanziari e di bilancio. Si riservava, comunque, il diritto di stringere il dibattito in aula in qualsiasi momento, su qualsiasi questione. Era l'opposizione di sinistra a sollevare in aula — dove i ministri Pierluigi Romita e Giovanni Gorla stavano replicando alla discussione generale — l'eccezione contenuta in quel comunicato. Così il presidente del Senato Amintore Fanfani ha immediatamente convocato la conferenza del capigruppo alla presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì. E il ministro in pratica ritirava il perentorio comunicato ufficiale di Palazzo Chigi. È una nota infelice, scritta male e in fretta: questo l'incredibile alibi addotto da Mammì per cercare di ridimensionare la gravità della posizione del governo, umiliante per la stessa maggioranza. E poi spiegava che il governo si era riservato, per ora, di chiedere la fiducia su due emendamenti del Pci, entrambi relativi all'Irpef. Il primo propone la revisione sistematica degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni Irpef a partire dal

1987 con uno sgravio di imposta pari a 4.300 miliardi (di cui 3.000 sulla contabilità nazionale del 1987). Il secondo contiene una proposta subordinata per il recupero integrale di 1.400 miliardi di drenaggio fiscale. E la tassa sulla salute contro la quale anche i liberali hanno presentato un emendamento? Mammì annunciava che il governo non aveva preso ancora una decisione proprio perché la partita dentro la maggioranza è ancora aperta, come è affermato in un comunicato della segreteria del Pli (in cui si ripete che, senza una «intesa preventiva», i liberali «non acconsentiranno che venga posta la questione di fiducia»).

Chigi, annunciando la fiducia su tutti gli emendamenti, il governo proclamava di fatto l'infuttibilità del Senato. Non si tratta soltanto — aggiungeva Pecchioli — di una prova di inavvedutezza. È piuttosto un'ulteriore dimostrazione di uno stato confusionale, di un vero e proprio sfacelo della maggioranza. Il pomeriggio, nell'aula di Palazzo Madama, si era aperto con le repliche dei ministri del Bilancio e del Tesoro. Assente Bruno Visentini, titolare delle Finanze, pure debitore di alcune risposte alle questioni fiscali che l'opposizione di sinistra sta ponendo con forza in questa battaglia parlamentare sulla legge finanziaria, tanto da provocare l'apposizione della questione della fiducia. E se Gorla ha gesticolato sulla questione più delicata per la tenuta della maggioranza (la tassa sulla salute), non s'è compreso a quale titolo e a che cosa abbia replicato Romita visto — e Pecchioli lo ha rilevato — che questo ministro non ha mai messo piede in aula in questi giorni.

Allarme, sconcerto, sorpresa. Erano queste le prime reazioni degli esponenti del

In conclusione, da oggi si aprono al Senato giornate di grande tensione e di forte incertezza perfino per gli stessi calendari dei lavori.

Giuseppe F. Mennella

Carlo Maria Martini sui partiti

Questione morale

L'appello del cardinale e la risposta del Pci



«Occorre offrire itinerari onesti ai giovani che si decideranno a servire anche in politica» Il segretario lombardo del Pci Vitali ha inviato una lettera ai «colleghi» per invitarli ad un confronto sulle questioni sollevate dall'arcivescovo

Il cardinal Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano

MILANO — Adesso la «questione morale» la solleva anche, e con forza, l'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini. Dieci giorni fa, in Sant'Ambrogio, commentando il recente convegno diocesano «Farsi prossimo», parlò di «debolezza del partito, che si fissa in un pericoloso ciclo di degrado». Aggiunse che «i partiti formano alleanze occulte, che non corrispondono affatto a quanto appare alla luce del giorno». Disse ancora Martini: «Se ora di fatto i giovani si decideranno a servire anche in politica ed ad esprimere così un aspetto fondamentale del "farsi prossimo" dipenderà anche dalla capacità del partito di offrire itinerari onesti e accettabili di militanza, nei quali la coscienza non sia costretta a compromessi, ma sia valorizzata nel suo ideale di fondo».

giche, scelgano piuttosto le professioni in cui è sicura consolidata una scorta etica di comportamento». Parole che richiamano quelle di un poeta comunista, Bertolt Brecht: «Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi». Non è una sortita venata di qualunquismo, quella di Martini il quale, anzi, parla di rapporti tra Chiesa e società che non devono essere intesi in termini di concorrenza-sovrapposizione — ma di un «positivo intervento» della Chiesa «per la costruzione della città con tutte le forze vive operanti in essa» (con una chiara anche se implicita sconfessione dell'«integralismo di Comunione e Liberazione»).

Il cardinale torna a denunciare «situazioni ibride in cui le alleanze e le opposizioni tradizionali tra partiti diversi, conclamate alla luce del sole, non rispondono a quanto avviene nelle camere oscure del palazzo» e ammonisce che si assumerebbe una grave responsabilità «chi facesse sì che la scelta di impegnarsi e di restare onestamente in politica diventi atto eroico di pochi, meritevoli dell'aureola del martirio». «Non ci si dovrebbe allora lamentare se i giovani migliori di tutte le estrazioni culturali o ideolo-

Le reazioni che ha suscitato il severo giudizio del cardinale sono la classica cartina di tornasole. Pochi giorni dopo il discorso in Sant'Ambrogio, il segretario regionale del Pci, Roberto Vitali, indirizzava una lettera ai segretari degli altri partiti costituzionali per invitarli ad un incontro «per concretizzare forme adeguate» per un confronto «che coinvolga non solo gli iscritti ai partiti stessi ma anche altre forme organizzative di solidarietà, ambientali sociali e forze culturali e religiose». Una risposta pronta e aperta. Alla quale, fino a questo momento, hanno fatto riscontro il silenzio degli altri partiti e la replica, stizzita, del segretario provinciale della Dc il quale ha definito l'iniziativa di Vitali «un tentativo strumentale» che, chissà perché, «aumenta la confusione». Il dirigente dello scudo crociato ha mostrato anche un certo risentimento per le affermazioni di Martini quando ha affermato che la Dc ha fissato una conferenza organizzativa per i prossimi mesi nella quale «avremmo detto la nostra sui temi indicati dall'arcivescovo».

Alla Falcucci non va il sindacato studenti

ROMA — Il sindacato degli studenti? «Credo che non sia questo il modo proprio di coinvolgere sempre di più in termini partecipativi gli studenti, c'è piuttosto bisogno di rendere più concreta la collaborazione tra le varie componenti scolastiche». Così il ministro Falcucci ha risposto alla proposta avanzata dalla Fgci durante la giornata di mobilitazione di martedì nelle università. Il ministro — che parlava ai giornalisti al termine della riunione della direzione dc — ha sostenuto che la giornata di mobilitazione è stata solo «una pesante strumentalizzazione». Perché, ha detto, è falso «presentare il progetto di legge di autonomia dell'università come un progetto teso a comprimere la crescita culturale, anziché in termini di partecipazione degli studenti... Per quanto mi risulta mi sono sempre pronunciata contro una filosofia generalizzata del numero chiuso ed ho dimostrato che in Italia questo problema non esiste». La Falcucci ha aggiunto che questo disegno di legge è comunque «aperto al confronto parlamentare». Su questa riforma è tornata ieri anche la Fgci con un comunicato nel quale «ribadisce non solo di non essere contraria ad una effettiva autonomia, ma che questa non è realmente sancita dai ddi Falcucci-Covatta: rimangono al ministero, infatti, le scelte funzionali e in materia didattica e si consente agli atenei unicamente un'autonomia impositiva, cioè la scelta più impopolare».

Ennio Elena

Conferenza stampa in Parlamento sulle proposte di correzione del disegno governativo

Pci: previdenza senza inganni

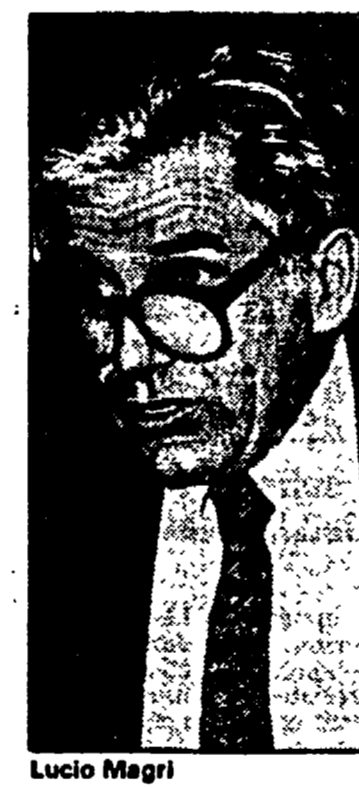
Lucio Magri: «Nessuna tattica dilatoria, ma nemmeno connivenza con lo smantellamento del sistema pubblico e solidaristico» - Le misure criticate: abbassamento del tetto, sganciamento dai salari, età pensionabile delle donne - Il compromesso De Michelis-Dc

ROMA — «Noi comunisti vogliamo arrivare al più presto a un testo di riordino, perciò non osiamo nessuna tattica dilatoria od ostruzionistica. Ma ciò non significa che dobbiamo essere consenzienti o conniventi con un testo di legge che ci sembra non un testo di riforma, ma piuttosto di controriforma del sistema previdenziale pubblico e solidaristico. Perciò lo combatteremo, nel Parlamento e anche nel paese». È Lucio Magri che parla, aprendo a Montecitorio la conferenza stampa del Pci sulla riforma del sistema pensionistico, il giorno dopo la polemica con il ministro del Lavoro che, dice ora Magri, si è presentato in commissione speciale pensioni con misure che, sia pure in modo graduale, mirano allo smantellamento, radicale e progressivo, del sistema pensionistico pubblico. Quanto al metodo — dicono Novello Pallanti e Adriana Lodi — dicendo di far presto in realtà il governo avrebbe voluto percorrere una strada, oltre che impraticabile, tortuosa e potenzialmente più ricca di trabocchetti. Ciò che si metterebbe in ogni caso di più. «Se il governo vuole e se ha la maggioranza — ha concluso Magri — la legge si può fare in poche settimane».

Lucio Magri. Il sistema pubblico, indebolito finanziariamente e politicamente (oltre che nell'immagine), si ridurrebbe a coprire una sola fascia di prestazioni. E neppure la più ambita. «Si può essere d'accordo o no (e noi non lo siamo)», ha precisato Magri, «ma bisogna intendersi sul fatto che di questo si tratta, e non far finta di discutere d'altro».

LA RINCORSA DELLE CORPORAZIONI — Si era partiti, ha detto Lucio Magri in conclusione, dall'idea di disboscare la giungla pensionistica, ora il governo ratifica tutte le forme anomale e tende anzi ad allargarle (vedi medici ospedalieri) aprendo una rincorsa corporativa di difficile esito. In realtà gli emendamenti presentati dal governo sono «il

compromesso realizzato fra De Michelis e la Dc: all'uno dando spazio per la previdenza integrativa, all'altro concedendo il congelamento e l'allargamento di sistemi differenziati e corporativi. Segnali di dissenso, già giunti dall'interno della maggioranza, dicono che non si tratta neppure di un accordo certo e sicuro».



Adriana Lodi

Lucio Magri

Manifestano i pensionati Cgil

«Chi vuole davvero la riforma?»

LE MISURE INACCETTABILI — Con una serie di misure, ha detto il responsabile per il Pci delle questioni sociali ai giornalisti, si minano alla base i principi del sistema varato agli inizi degli anni Settanta. L'abbassamento del «tetto» pensionabile, sia pure graduale, tetto oltre il quale non si pagano più contributi all'Inps, toglierà spazio alla previdenza pubblica e risorse all'Istituto. Nello stesso tempo, sostanziosi sgravi fiscali per i fondi integrativi e incentivi fiscali per la costruzione di pensioni integrative aziendali o di categoria accentueranno questa linea di tendenza.

Arriveranno delegazioni da tutt'Italia e alle 9,30 si formerà un corteo di fronte al Palazzo dei congressi dell'Eur. Quindi, i pensionati dello Spi Cgil raggrupperanno i ministri della Sanità e delle Finanze e palazzo Chigi. La manifestazione si concluderà nel piazzale davanti al Palazzo dei congressi, con un resoconto pubblico dell'esito degli incontri avuti coi responsabili governativi.

Ieri dirigenti sindacali come Arvedo Forni, segretario generale dello Spi Cgil, e Alfonso Torsello, della segreteria federale Cgil, hanno ribadito la volontà della maggiore centrale dei lavoratori di impegnarsi a fondo per una veloce definizione della riforma pensionistica, ribadendo naturalmente i punti qualificanti delle piattaforme sindacali perché di vera riforma si tratti. Torsello ha criticato i «giochi scagurati» e i «spedimenti irrisolvibili» che in sede politica finiscono inesorabilmente per vanificare ogni intento serio di riforma.

però degli autoferrotranvieri Cisl e Uil a sostegno di una gestione previdenziale particolare. C'è stato però chi non ha esitato a polemizzare strumentalmente nei confronti del Pci per la sua posizione di opposizione a parti importanti della linea del governo. È il caso del segretario federale Uil Bruno Bugli, il quale giudica «incomprensibile» la posizione dei comunisti, ma si dimentica tranquillamente di dire qualcosa sullo scorporo degli autoferrotranvieri Uil, o di spiegare come mai in recenti dichiarazioni egli stesso abbia sostenuto l'opportunità di «delegare al governo la spinosa materia del trattamento previdenziale nel settore del pubblico impiego». Una proposta che attiverrebbe un meccanismo procedurale che vanificherebbe inesorabilmente la possibilità di discutere e approvare davvero la «riforma».

di Michele Serra

500 PAROLE

Non sono il solo che di whisky se ne intende

LENIN, come mobilitatore delle masse, aveva fatto molto di meglio. Ma, considerate le doverose proporzioni (lui ha cambiato il mondo, io al massimo posso cambiare la punteggiatura), sono molto soddisfatto anch'io degli effetti della mia microscopica lotta. La mini-campagna di boicottaggio, da me lanciata quindici giorni fa in questo stesso spazio, contro i prodotti pubblicizzati in modo oltraggioso e classista e stupidamente volgare (avevo fatto due esempi: Glenlivet e Chivas Regal) ha avuto un successo strepitoso. Sono arrivate catere di lettere.

anni Ottanta, e i risultati si vedono. Scusandomi per i tagli brutali e per non aver trovato sufficiente spazio per tutti, lascio volentieri questa puntata delle «Cinquecento parole» ai lettori: se la sono ampiamente meritata.

consumo, che quelli di produzione guardi chi li tocca. Un astemio e un gaudente. Andrea Chirini da Lavozola: «Abbasso i whisky-emergenti (che poi, a furia di bere alcool, è naturale che cadano da cavallo). E dal momento che sono astemio, guerra a tutta pubblicità yuppista». Pier Luigi Ghignini da Genova: «Conosco un posticino che offre normalmente whisky puro malto delle Isole Aite, e non so se mi spiego. È frequentato da giova-

ni proletari veri, quelli che non hanno i soldi per travestirsi da paninari. I prezzi sono modici. Conclusione: basta con la tv, disdetiamo l'abbonamento, stacciamolo la spina e torniamo a far bisbetica di notte». Mina Mazzotti da Sant'Aleramo mi segnala anche la pubblicità del Grand Marnier, spero solo che le mogli dei cassintegrati siano così perfette durante le feste da loro organizzate. Nara Peverari da Scandiano si chiede «come si fa a valutare una persona in termini di look, di firma, di liquore? Finché

sono stati problemi dell'alta società, cavoli loro, ma adesso siamo tutti talmente condizionati che andare controcorrente è dura». «Occorre porre freno alla superfetazione consumistica», scrive Giuseppe Zavota da Cercola — rimediando ai suoi gusti, ai complici silenzi, attraverso una seria e davvero moderna regolamentazione. Incondizionata adesione alle tue «cinquecento parole».

sono, giustamente, sul ridicolo infortunio occorso a uno degli spot del Chivas: quello del tizio che torna da Mosca e, nella prima versione, si lamenta che «i giglii nessuno mi ha fatto regalo» (non si vede perché, tra l'altro, avrebbero dovuto farglieli); mentre nella seconda versione, probabilmente per non escludere dal target anche noi trinariciuti, il doppiaggio cambia e il nostro, intripido viaggiatore dice «A Mosca ho imparato solo a dire grazie». Ma l'espansione, visto che rifare anche il filmato costava troppo anche a Chivas Regal, è rimasta ugualmente disgustata. Per la serie «pezzo del tacón del buco» (Per i non veneti: peggio la toppa che il buco).

Per finire, Massimo Buda da Cervia ed Elisabetta Paquetin da Jesolo si accan-